

## **Antico Corso, Catania: Quale futuro per gli ex ospedali**

*Francesco Mannino - Associazione Officine Culturali Impresa Sociale ETS*

Dopo più di cento anni l'Ospedale Vittorio Emanuele (OVE), insieme ai vicini Ostetrico Santo Bambino e Santa Marta, tutti e tre ricadenti all'interno del quartiere popolare Antico Corso, è stato notevolmente ridimensionato per il trasferimento in altra sede. Un quartiere con pochi residenti, circa 6-8000, che ospita servizi sovra comunali come 3 sedi universitarie (tra cui la maestosa sede umanistica del Monastero dei Benedettini, 4 ettari contigui all'OVE), 3 licei e tre ospedali, con il ridimensionamento di questi ultimi vedrà una profonda trasformazione sociale, nelle pratiche urbane (traffico, parcheggi, circolazione pedonale), nelle economie (affitti, ristorazione, consumo al dettaglio) e nei servizi sanitari di prossimità, questi ultimi finora a vantaggio dei residenti.

Il trasferimento nel quartiere periferico di Librino dell'OVE produrrà la liberazione di quasi 6 ettari di spazio urbano pubblico, in gran parte occupato dai padiglioni dell'ospedale ma anche dai suoi giardini. La passeggiata Jane's Walk del 4 maggio ha consentito ad una quarantina di persone interessate a vario titolo di prendere consapevolezza dei luoghi e a potersi confrontare su bisogni e soluzioni, discutendo anche sulle proposte istituzionali (ad oggi la più recente e accreditata quella del presidente della Regione, per l'istituzione di un vasto polo museale). La passeggiata è stata condotta da Officine Culturali con l'attiva partecipazione della Rete di associazioni ed enti "D'OVE", impegnata a comprendere le dinamiche della dismissione ospedaliera, al contempo producendo proposte possibili a seguito di una strutturata analisi dei bisogni territoriali.

Dalla Rete D'OVE sono state prodotte alcune interviste ai residenti (Castro, Caltabiano) da cui emergono preoccupazioni (spopolamento e impoverimento della zona; perdita di clienti delle attività commerciali e loro rischio di chiusura) ma anche proposte di metodo, come l'usare gli spazi per i servizi dei residenti, tempi brevi per le decisioni e soprattutto l'apertura di un tavolo di confronto con gli abitanti.

In generale i partecipanti hanno espresso la necessità che le scelte che verranno prese su questo gigantesco complesso pubblico nel cuore della città siano ponderate e condivise, e soprattutto prese in tempi tali da evitare degrado o abusi. L'auspicio è stato dunque che si riesca ad avviare una progettazione capace di tenere conto anche dei bisogni di un contesto complesso: servizi sanitari di prossimità (ad esempio per la riabilitazione cognitiva e motoria in contesti di socialità), housing sociale, forme di coabitazione generativa, servizi culturali ed educativi volti all'inclusione, una casa delle donne e delle alterità. Insomma, una sorta di "Cittadella della solidarietà e dell'accessibilità" basata su forme attive di welfare culturale e sociale.

Una istanza di coinvolgimento attivo degli stakeholders dunque, che non si limiti alla mera retorica della partecipazione formale come spesso accaduto in passato.